

Francesco De Luca

Ponza: luoghi, nomi, significato

solitudine Edizione — Ponza — 2017

La **toponomastica** studia l'origine e il significato dei nomi dei luoghi. La parola deriva dai Greci i quali ritenevano che un luogo si chiamasse in un certo modo per ragioni proprie, e che attribuire un nome significasse riconoscere le caratteristiche particolari che inducevano a quella denominazione.

Se un luogo si chiama 'belvedere' capiamo subito quale caratteristica possiede quel luogo per essere così denominato, ossia alla vista incantevole che da lì si gode. Qui si tratta della caratteristica fisica.

Talvolta la causa riporta alla **funzione**, o alla presenza di una **entità straordinaria** che lì si è manifestata.

In definitiva la toponomastica cerca di portare razionalità e conoscenza affinché sia chiaro che i luoghi hanno una relazione con la vita degli uomini che li frequentano.

E veniamo ai nomi dei luoghi ponzesi.

Non scenderò nei dettagli storiografici perché c'è il rischio di perdersi fra le tante congetture. Il che vuol dire anche che non v'è certezza nella spiegazione. Anzi in taluni casi le ipotesi sul significato sono molte e contrapposte. E allora ? Allora presenterò le spiegazioni alla pari, senza indulgere in una anziché in un'altra.

Parto dal nome **PONZA**.

Fino agli anni '80 il nome dell'isola dagli studiosi *t u t t i* era riportato al latino *pontus* che segue la parola greca *pontos*. Significano, in tutt' e due le lingue: *m a r e*.

Ponza, terra nel mare.

Apollonj Ghetti nel suo " L' archipelago pontino nella storia del medio tirreno - Fratelli Palombi editore - Roma 1968 ", si chiedeva senza risposta: ma perché i Romani chiamavano Ponza, *l'isola* per antonomasia. Come se soltanto lei avesse le caratteristiche di una terra nel mare !

Uno studioso del basso Lazio, grecista, Raffaele Castrichino (Grecità toponomastica delle isole ponziane - Caramanica - 1988), rivide il percorso dei Greci, provenienti da sud. Lasciate le isole partenopee si incontrano CINQUE isole (Ventotene, Santo Stefano, Palmarola, Zannone, Ponza) e la denominarono **PENTA**, ossia " le cinque isole " (l'isola maggiore dà il nome a tutto l'arcipelago).

I Volsci, colonizzando le isole (perché essi furono i primi abitanti), trasportarono il nome Penta nella loro lingua. Divenne **PUNTIA**.

I Romani, soggiogando i Volsci, trasformarono Puntia nella latina **PONTIA**.

Due argomentazioni a supporto: Pandataria, nome antico di Ventotene, in greco significa *la prima delle cinque isole*; le "paludi pontine" è espressione greca che significa *le paludi d o p o le cinque isole*.

Le conseguenze più importanti da sottolineare sono che:
pontino è tutto ciò che riguarda la costa laziale a sud di Roma;
ponziano è ciò che riguarda l'arcipelago;
ponzese attiene all'isola di Ponza.

Tutto questo si evince da Raffaele Castrichino.

E' Pasquale Mattej (Monografia per le isole del gruppo ponziano - Napoli 1855) che, assumendo la locuzione dagli isolani, chiama gli abitanti di Ponza: **Ponzesi**.

Recentemente nel libro di Giuliano Massari-Silverio Lamonica-Francesco Ferraiuolo - Il Racconto di Ponza datato e divagato - Roma 2016 - si presenta l'ipotesi di Massimo Pittau il quale afferma che **Ponza** possa derivare dal greco *pontos* e significare *che sorge dal mare*, specificando che così appariva l'isola ai Greci provenienti dalla Sardegna.

Suggestiva l'ipotesi perché si suffraga su quanto scritto nell'Odissea a proposito dell'isola di Eea, e sul mito di Afrodite nascente dalla schiuma del mare.

Come ho anticipato, le spiegazioni, pur aspirando alla razionalità, sono piantate su relazioni concettuali individuali, per nulla scientifiche.

ZANNONE

Per l' isolotto di Zannone occorre partire dal nome **Senonia**, già menzionato dai Romani. Nella lingua latina c'è il termine **senio-senionis**, che significa **SEI** e potrebbe trovare una ragione nelle sei alture (il Tricoli nell'opera citata scrive *sei punti, come lo sono i cocuzzoli che si estollono nel suo dorso*): monte Pellegrino, montagna del Savino, Monastero, pizzo Falcone, il Monticello, il Fosso.

Questa ipotesi è accolta sia dal Tricoli sia da Luigi Dies (Ponza, perla di Roma - Roma 1950).

PALMAROLA

Non v'è dubbio che la più accreditata fra le tante ipotesi sia incardinata sulla presenza della 'palma nana'. **Isola delle palme** dunque

Un'altra ipotesi, caldamente avanzata dal Dies, riporta il nome

alla *palma del martirio*, ricevuto dai cristiani lì portati a morire.

Questa tesi si aggancia alla credenza che su quell'isola fu deportato e morì di stenti san Silverio.

In verità l'isola di Palmarola trova negli antichi scritti tanti nomi, e spesso è confusa con la stessa Ponza. La presenza della 'palma nana' appare come una caratteristica naturale molto credibile.

GAVI

Anzitutto c'è da notare che negli antichi scritti (sia romani, sia arabi) l'isolotto non viene nominato. La qual cosa avvalora la tesi che l'arcipelago ponziano era individuato come costituito da **cinque** isole, ovvero **PENTA**, come i Greci insegnano.

Gavi non era distinto come isola perché la si considerava un'appendice dell'isola maggiore.

Nel periodo del Monachesimo (dal 900 al 1200) l'isolotto, nelle contese interne ai monasteri di Zannone e di Santa Maria in Ponza, assunse importanza come luogo di pesca ambito, e perciò da disciplinare negli statuti.

Tale importanza gli conferì un nome proprio e fu chiamato: isola di San Martino (così è menzionato nelle carte del cinquecento), perché governato dal Monastero di S. Martino di Gaeta.

Con la colonizzazione borbonica (1734) all'isolotto fu attribuito un nome. Forse *Gavia* , forma meno popolare e più dotta del termine *gabbiano*. Perché l'isola era dominio degli uccelli marini. Quel nome probabilmente non fu mai assorbito dai coloni che preferirono indicare l'isolotto con una espressione verbale. **Lesigavie** è detto in dialetto allora come ora e vuol dire *isola delle gavie*. Il Tricoli (pag. 81 del suo libro) propende per questa tesi.

Un'altra ipotesi vuole la parola GAVI derivata dal termine *GABIA* ossia *gabbia* e la collega al fatto che l'isolotto potrebbe essere stato utilizzato come naturale

prigione per gli schiavi lì detenuti, prima d' essere portati sui mercati laziali. L'argomento può risultare ostico perché poco è

scritto e narrato del fatto che le isole dell'arcipelago fossero utilizzate dai mercanti di schiavi come luogo di detenzione. E questo per tutto il periodo in cui le isole furono disabitate, ossia dal 1500 al 1700.

Più ardua è la spiegazione addotta da Enzo Bonifacio sul sito Ponza-racconta (08/03/2013) dove scrive che nel paese di Bevagna ha assistito alla festa delle 'Gaime' . La parola Gaima deriva dal termine **gwaima** di origine celtica e significa 'guardia'. Ora, in una mappa del XVI secolo sono indicate su Ponza: a sud una 'Guardia grande', al centro la 'Guardia moresca' e a nord 'l'isola delle Gaime. Dice Bonifacio: *"tutti questi termini stanno ad indicare la presenza di torri di guardia sui rilievi più strategici. L'uso del termine celtico sarebbe compatibile con il periodo della colonizzazione farnese durante la quale era certamente presente una popolazione di cultura nordica"*. Si rammenti che, come ho detto sopra, le isole rimasero prive di popolazione stabile e di difesa.

LE FORNA

Nelle carte nautiche del 1500 la zona nord dell'isola, per quanto priva di indicazioni che dimostrassero insediamenti umani, riportano nomi come **Cala del forno** e **Cala delle Fornelle**. La qual cosa porta a concludere che erano presenti *forni*. Per la cottura di cosa ? Non per la produzione della calce bensì per la lavorazione del **caolino** (volgarmente detto **bianchetto**). La lavorazione del caolino produceva materiale buono per fare intonaci e per la porcellana.

I **forni** dunque alludevano alla forma con cui si presentavano le fosse di estrazione e poi di lavatura e di compattazione del caolino. I buchi nel terreno erano visualizzati come 'forni'. E tali erano chiamati.

Forni erano presenti a Capo Bosco come pure a Calacaparra. E dunque Le Forna ha il suo toponimo nella parola **forno**. Il che significa che quella funzione ha suggerito il nome da estendere a tutta la località.

Il Mattej nel libro citato apporta una ulteriore ipotesi. Le case che si aprivano sullo spazio esterno - dice - sembravano bocche di 'forni'. Le case così gli apparvero quando si recò a Le Fornia, ma lui era un pittore e il suo giudizio potrebbe essere influenzato da fattori visivi.

Appare inconfutabile quel toponimo anche dalle parole dialettali *furnese* e *furnise*.

C'è da osservare però come nelle relazioni ufficiali la località veniva chiamata "Le Forne" (così scrive il Mattej nel 1857) o Forne (come scrive il Montaruli nel 1810). Mai è detto FORNI. Perché ? Se la derivazione aveva una matrice così consolidata e certa perché non si è scritto 'forni' ?

La mia opinione è questa: forse si è voluto elevare il nome dal volgare. Gli si è voluto attribuire una espressione più nobile, più altisonante. E così è diventato

FORNE e poi FORNA e poi LE FORNA.

SANTA MARIA

Questa contrada porta un nome ricco di storia. Già nel 900 d.c. dimoravano sulle isole gruppi di persone che avevano deciso di abbandonare la vita consueta per rifugiarsi in luoghi solitari dove coltivare l'ideale di vita e di fede. Erano luoghi dove stuoli di cristiani avevano colto il martirio nell'attestazione della propria fede. Brillavano gli esempi di santa Domitilla e di san Silverio.

Sulle rovine della villa invernale degli Augusti innalzarono un convento in cui si ritrovarono tutti gli ossequenti la Regola di san Benedetto. Il convento era dedicato alla Madonna e chiamato **Santa Maria di Ponza.**

La presenza di una comunità monastica florida è attestata da una nota del papa Leone al Re di Francia datata 5 aprile 813, dove si dice che *"i Mori della Siria con quaranta navi, sono approdati nell'isola di Ponza, e tra il bottino àn fatto schiavi tutti i monaci del Monisterio di Santa Maria della stessa isola dell' ordine*

benedettino ed il resto degli altri abitanti “ (Tricoli, libro succitato a pag. 125).

Il nome è una storpiatura dialettale.

LA MADONNA

Don Salvatore Tagliamonte nel suo “Appunti per un libro” (pagg. 42 e 43) scrive :*Sul grazioso promontorio chiamato “Collina della Madonna” esisteva una piccola e antica chiesa dedicata alla Natività della Vergine”. Chiamata dal popolo ‘A cappella d’a Madunnella’.*

Don Salvatore così come il Tricoli attribuiscono la nascita di tale nicchia alla signora Baritola Caracciolo. La sua storia la racconta il Boccaccio nel Decamerone. Per infauste vicende capitò su Ponza. Qui trovò accoglienza

mato Collina della Madonna esisteva una piccola e antica chiesa dedicata alla Natività della Vergine. Chiamata dal popolo ‘A cappella d’ a Madunnella.

Don Salvatore così come il Tricoli attribuiscono la nascita di tale nicchia alla signora Baritola Caracciolo. La sua storia la racconta il Boccaccio nel Decamerone. Per infauste vicende capitò su Ponza. Qui trovò accoglienza presso una capretta, in una grotta. Vita stentata e selvaggia, rincuorata dalle orazioni che ella inviava ogni giorno, dall’alto della collina, alla Madonna.

Una volta salva, ritornò sull’isola e nella grotta dove dimorò, fece elevare un tempietto alla Madonna.

Qui, nel prosieguo del tempo, i pescatori ischitani, che venivano stagionalmente a pescare sull’isola, elevavano preghiere alla Madonna della Salvazione (un culto praticato e diffuso a Ischia).

Un residuo di tale grotta è visibile nel piazzale del Cimitero, quello che guarda i Faraglioni.

Con il popolamento dell’isola fu eretta una Cappella (l’attuale chiesetta) dedicata alla Madonna della Salvazione. Vi si celebra

anche la festività della Natività della Madonna.

Tutta la contrada insieme al promontorio e alla collinetta prende nome Madonna.

MONTE GUARDIA

Monte Guardia prende nome dal fatto d'essere la collina più elevata dell'isola. A guardia. Per cui, quando si cercò di rendere l'isola sicura da ogni attacco offensivo, si pensò di adottare il 'metodo panottico', di marca francese. Un sistema cioè in grado di tenere visivamente sotto controllo tutto il territorio isolano.

Dalla Guardia ci si collegava 'a vista' con le altre postazioni dislocate sul territorio in modo da averne il controllo.

Una postazione fu eretta a Le Forna a Cala Inferno e una sullo spuntone chiamato 'Turone' (Torrione) a Santa Maria.

Al metodo *panottico* (visione totale) è ispirato il penitenziario di Santo Stefano. Esso è la realizzazione architettonica più esauriente di tale principio.

CALACAPARRA

Il libro di Enzo Bonifacio "Pontio, l'isola di Pilato" spiega la ragione del nome. Vi sono infatti riportate cartine geografiche del 1500 dove il luogo è chiamato **collecaprino** e, in un'altra, **collecaprico**. La presenza del nome *capra* indica che su quei colli pascolavano ovini.

CALA GAETANO

Deve chiamarsi **gaetana** e non *gaetano*. Perché ? Perché il nome si riferisce al fatto che la cala è rivolta verso EST ossia verso Gaeta.

Nessun riferimento c'è da fare a persona.

CALA FEOLA

Probabilmente il luogo prende nome dalla famiglia chi si insediò in quei terreni. Come fu per gli Scotti e per i Conti.

CALA Dell ' ACQUA

La presenza di un getto d'acqua quasi al livello del mare ha dato nome a quel luogo.

Tutto il terreno sovrastante doveva fungere da falda acquifera che alimentava una fonte d'acqua conosciuta fin dai Greci. I quali la incanalarono con un acquedotto sotterraneo fino a Cala Inferno. Da lì i Romani la fecero arrivare, con un maestoso quanto fragile acquedotto, fino a Santa Maria, dove esisteva un Porto.

Ancora nel 1847 il Mattej fu portato a Cala dell'Acqua e vide un vano in cui zampillava l'acqua veniente dalla collina sovrastante.

Oggi una parte di quel colle che degrada a mare è conservata immune da costruzioni perché l'Amministrazione Sandolo la comprò per il Comune, volendone salvare la permeabilità del bacino. Lo zampillo d'acqua, da cui la gente traeva acqua per bere, oggi è divenuto inconsistente, a causa delle costruzioni sul terreno sovrastante.

CAPO BOSCO

E' il classico luogo che prende nome da una caratteristica fisica. In questo caso era il ' bosco ' che insisteva sul monticello.

PUNTA INCENSO

Che il nome abbia una sua ragione non v'è dubbio se già nelle carte geografiche del 1500 compare il nome ' incenso '.

Enzo Bonifacio, in un articolo su Ponza-racconta, propone di collegarsi alla parola latina *incenso* (part. pass.) del verbo

incendere, ed ha significato di **bruciato, incendiato**. Rimane inesplorata la relazione fra il significato e il luogo. Certo è che del tutto fuorviante è rifarsi ai grani profumati dell'incenso !

'LE GROTTI DI PONZIO PILATO.

Qui le frottole sono state bellamente cassate dal Libro di Enzo Bonifacio.

Innanzitutto **Ponzio Pilato**. La figura storica non ha alcun legame con Ponza. Questo dato è da ribadire forte altrimenti la favola della sua presenza come Governatore dell'isola non muore e tramanda una corbelleria.

E allora, perché il suo nome compare in quelle **grotte** ?

Anzitutto bisogna chiamarle, quelle grotte, col nome vero e cioè **murenaio**. Quel complesso strutturale comprendeva l'allevamento delle murene collegato con un tempio. Ed è opera romana di altissima fattura.

La famiglia romana risiedeva nella villa sovrastante (ora c'è il Cimitero) e poteva accedere, tramite una via esterna (ora dirupata), sia alla piscina esterna, dove ci si faceva il bagno protetti dalle rocce, sia al tempio dove, dalle viscere delle murene, si traevano auspici.

Il nome *Grotte di Pilato* deriva dall'intenzione di dileggiare le isole che erano state luogo di martirio per tanti cristiani. Fu la cultura cristiana a gettare discredito sulle isole dove i Romani avevano dato morte ai seguaci di Cristo.

La frottola aveva trovato il suo mezzo di trasmissione in un libro che ancora nel 1847 il Mattej riporta: "*Notizie di Ponzio Pilato e delle sue gesta ...* Il libro era del 1664 ...

e la favola si propagò nel tempo e presso il popolo.

Enzo Bonifacio afferma che il primo documento che avvicina Pilato a Ponza è una **clausola imprecativa sarda** del XII secolo ove si parla di un **Pilatu de Ponza**.

Luigi Valpolicella nella sua opera : *Una carta di Arborea e*

Ponzio Pilato scrive che intorno all'anno Mille si diffuse nel Tirreno la credenza che Ponzio Pilato avesse vissuto a Ponza e che da quella permanenza avesse tratto il nome. In seguito una storia simile è riferita nella *Legenda aurea del beato Jacopo da Verazze*, che fu arcivescovo di Genova.

Si badi che questa nomea (isole maledette) ha influito sulla conoscenza reale delle isole, chiamate con i nomi più svariati, prima di tutto perché erano sconosciute e poi perché in disgrazia presso Dio.

MONTE SCHIAVONE

Prendo in esame questa denominazione per ribadire una circostanza del tutto trascurata nei libri e che invece Enzo Bonifacio ha portato alla luce. E cioè che le nostre isole sono state porti importanti per il traffico degli schiavi.

Prima di arrivare nei porti di Roma e di Napoli non è improbabile che i trafficanti si fermassero nelle nostre isole. Rifocillavano e risistemavano gli schiavi prima di giungere ai mercati.

Nelle cronache sono stati citati casi di schiavi fuggiti dalle nostre isole, e la presenza di un monte chiamato **schiaivone** attesta che la realtà della schiavitù toccasse pure l'arcipelago ponziano.

CAMPO INGLESE

Siamo nel 1813

Ponza, dal gennaio 1811 era stata presieduta dalle truppe franco-napoletane di Gioacchino Murat, re di Napoli.

Ma il declino di questo regno satellite dell'impero napoleonico era strettamente correlato con le sorti di Napoleone Bonaparte.

Gioacchino Murat si trovò ad operare in un campo in cui, oltre al re borbonico Ferdinando e sua moglie Maria Carolina, rifugiati in Sicilia, c'era l' Inghilterra, che li proteggeva con la flotta. Questa

teneva il Regno di Napoli, di derivazione napoleonica sotto il pugno dell'embargo.

Avvenne che le difficoltà di Napoleone sui campi di battaglia diedero al Re Ferdinando la possibilità di riconquistare il suo regno, soggiacente al Murat. Con l'aiuto delle navi inglesi, la *Tamigi* e la *Furiosa*, il 17 marzo 1813 la guarnigione franco-napoletana si arrese

e l'isola finì nelle mani degli Inglesi. E ritornò al regno borbonico.

Gli Inglesi crearono un campo trincerato in una zona dell'isola relativamente alta, al centro, e priva di insediamenti umani. Prese in nome di **Campo Inglese**.

Nella seconda guerra mondiale in quel luogo le truppe britanniche alzarono le loro tende.